



Storia della Balena bianca

Le promesse mancate della Dc nell'inganno del «centrosinistra»

■ ■ ■ GIUSEPPE PARLATO

■ ■ ■ In un momento in cui alcune vecchie certezze sono scomparse - non si capisce se siamo alla fine della seconda Repubblica o se siamo già nella terza, se siamo governati da un esecutivo tecnico ovvero politico, se potremo mai fare più conto sui partiti - un libro sulla storia della Democrazia Cristiana, con tutte le contraddizioni e le difficoltà del mezzo secolo della Balena Bianca, ci riporta a un passato che ci suscita più di un filo di nostalgia.

In effetti il volume di **Giovanni Di Capua** e **Paolo Messa**, *DC. Il partito che fece l'Italia*, con prefazione di Giulio Andreotti, edito nella collana «Formiche» della **Marsilio** (pp. 290, euro 14), qualche effetto nostalgico lo produce. Il taglio volutamente cronachistico, con scarse concessioni alla retorica di partito, ci presenta una rassegna di eventi nella quale il partito di maggioranza relativa per antonomasia emerge nella sua grandezza di complessa ma efficiente forza di potere, in grado di seguire il cambiamento in un'Italia che cambiava assai velocemente.

Non è stato facile per gli autori conciliare il racconto delle vicende del governo con quelle del partito, diverse queste ultime, seppure complementari alle prime. Se parlando di De Gasperi prevale il ruolo del governo, da Fanfani in poi il partito (il «partito-Stato») diventa il vero soggetto del volume.

Emerge bene il positivo ruolo della Dc nella ricostruzione, uno dei momenti più alti della storia unitaria nazionale. De Gasperi, grazie a un'accorta

politica di riforme e a un'altrettanto solida alleanza con gli Usa, riuscì a riportare in un quindicennio l'Italia a livelli di grande prestigio, politico ed economico. Una ricostruzione realizzata con la virtuosa collaborazione («giobertiana», avrebbe detto Del Noce), tra laici moderati e cattolici liberali.

Tutto questo si incrinò dopo il 1954 e si spezzò definitivamente con il centrosinistra. Quella spinta ottimistica ed efficiente, quel senso del lavoro che si coniugava con il senso del risparmio che dal partito di maggioranza si estendeva alla società, venne inspiegabilmente a mancare alla metà degli anni Sessanta e l'Italia si avviò verso uno dei periodi invece più complessi della sua storia: crisi economica, crisi energetica, ma soprattutto le promesse mancate del centrosinistra, la mancata riforma dello Stato, l'aumento vertiginoso del debito pubblico e i primi scandali significativi. Se a questo si aggiungono illusioni - come quella della nazionalizzazione dell'energia elettrica, che produsse più danni che vantaggi, o come quella di una

scuola meno «nozionistica» - si può ben vedere come il centrosinistra abbia anticipato i problemi, più complessi, del '68 o quelli, ancora più devastanti del terrorismo, qualche anno più tardi.

Il grande valore di alcuni personaggi (da De Gasperi a Fanfani, da Scelba ad Andreotti, da Vanoni a Moro), mascherò per molto

tempo il vero problema della Dc, che gli autori non mettono in sufficiente evidenza. Il quadro internazionale «imponibile» alla Dc di governare, così come al Pci di stare all'opposizione e ciò permise una stabilità delle istituzioni fino alla caduta del muro. Ma non bisogna dimenticare che se le istituzioni erano stabili, il quadro politico era estremamente fragile, tanto che in 46 anni si ebbero ben 48 governi.

Gli anni Settanta e Ottanta sono segnati non solo dal terrorismo ma anche dalle mancate riforme istituzionali e dall'esplosione di quel debito pubblico che oggi ci presenta il conto in termini allarmanti. Sul terrorismo il breve volume di Di Capua e Messa in realtà poco si sofferma, se non per ricordare con commozione il sacrificio di Aldo Moro.

In complesso un libro stimolante, che porta il lettore a considerare il bilancio di mezzo secolo: se all'inizio della lettura si rimpiange lo stile e la qualità della classe dirigente, il cui confronto con l'oggi è a dir poco stridente, con l'andare degli anni il rimpianto viene sostituito da un senso di profondo disagio per tutte le occasioni di modernizzazione mancate da chi ha avuto in mano per tanti decenni il governo del paese, ma non la sua cultura, sulla quale la Dc ha raramente inciso. E questa è forse la chiave per comprendere il ruolo della Dc nella società italiana.

